

La diocesi

“Passo avanti per i fedeli Ora formino veri imam”

**Il Centro Peyrone
“Scelta di civiltà,
pregano in realtà
non dignitose”**

MARIA TERESA MARTINENGO

Il cardinale Severino Poletto non commenta il passo in avanti fatto dalla moschea di via Urbino né pensa a rilanciare quanto affermato pochi giorni fa dall'arcivescovo

di Milano Tettamanzi sulla necessità di una grande moschea cittadina. L'opportunità, alla vigilia dell'annuncio del suo successore, suggerisce un «no comment» nascosto da impegni e mancanza di tempo. Ma in Curia suggeriscono di ritrovare le parole spese da don Tino Negri, esperto di Islam e direttore del Centro Peyrone per il dialogo cristiano-islamico, all'indomani della presentazione del progetto dell'associazione «La Palma Onlus», collegata all'Umi, Unione Musulmani d'Italia. Don Negri al-

lora l'aveva definito «primo passo verso la normalità».

Oggi, come nella primavera 2009, il sacerdote-islamologo ricorda che «via Urbino è l'evoluzione, il miglioramento delle condizioni del centro islamico di corso Giulio Cesare 6» e che «ottempera a due condizioni essenziali: la certezza sulla provenienza del denaro con cui viene realizzata l'opera e la garanzia da parte della comunità marocchina». Un passo positivo, dunque, che però non ha nulla a che vedere con la «moschea definitiva», «unica»

e grande da contenere tutti i musulmani che desiderino riunirsi in un unico luogo, come per la fine del Ramadan. «La moschea unica - osserva don Negri - comporta che tutti gli imam siano concordi, che si risolvano le questioni legate alla gestione del luogo di culto, che comunque neppure Milano - né a Roma, dove la moschea c'è, ma restano tensioni - sono

state veramente risolte. Qui a Torino, per ora, nessuno pensa di rinunciare alla propria piccola moschea. Le sale di preghiera sono 12 e la conduzione è di genere diversissimo». Il Centro Peyrone sulle moschee torinesi ha avviato una riflessione: «Vogliamo ancora ascoltare i pareri dei politici e poi pubblicheremo i risultati», dice il direttore.

Favorevole al fatto che ogni fede, e quindi ovviamente anche quella islamica, debba esprimersi in luoghi di culto dignitosi è don Fredo Olivero, direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi. «Il tempo della catacombe per i cristiani è finito - fa osservare - e deve finire anche quello dei musulmani nelle cantine. Il problema vero è avere a disposizione imam preparati, che possano predicare il Corano in modo corretto. La formazione degli imam è da sempre il problema più serio delle moschee torinesi».

PAG 56

Caduto l'ultimo ostacolo la moschea può sorgere

Lira della Lega che chiede un referendum di quartiere

E' imminente il sì definitivo e l'inizio dei lavori per realizzare una moschea all'interno di un ex-mobilificio di via Urbino 5. Il tutto mentre a Milano il centrodestra contesta il cardinale Tettamanzi che auspica la creazione di una moschea anche nel capoluogo lombardo. A Torino, comunque sono ormai nove mesi che la pratica moschea va avanti e indietro negli uffici di Palazzo Civico. Ancora di recente, sono partite richie-

La Curia

«Passo in avanti per i fedeli
Ora formano veri imam»

Servizio
A PAGINA 56

ste di supplementi d'istruttoria. I chiarimenti, però, sono arrivati. Ieri Abdelaziz Khou-nati, presidente dell'Istituto islamico Moschea della Pace, ha fatto arrivare agli uffici dell'Edilizia privata la comunicazione formale in cui si spiega che in via Urbino 5 si svolgerà attività di culto. Un dettaglio non da poco che semplifica l'iter autorizzativo. La Lega protesta: «Ricor-reremo al Tar e il Comune faccia un referendum».

Servizi ALLE PAG. 56-57

L'assessore Curti

«Si è scelta la strada della trasparenza e rispettato tutti i criteri»

L'assessore alle Politiche per l'integrazione Ilda Curti l'ha sempre sostenuto, di fronte a chi avanzava dubbi: «Consentire spazi dignitosi, aperti, trasparenti e controllabili dove esercitare il culto è una garanzia, per le comunità e per gli altri cittadini».

Ha detto
controllabi-
li, assesso-
re?

«Sì, proprio co-
sì. Uno dei

punti decisivi del percorso avviato a Torino è la costante relazione tra l'amministrazione e chi vuole la moschea. Questa procedura non è solo giusta ma anche conveniente. È un modo per riconoscere un diritto tutelato dalla Costituzione senza calpestare i diritti

del resto della comunità».

Perché in nove mesi non è stato ancora concesso né rifiutato il permesso?

«Perché l'associazione ha scelto la via più impervia ma trasparente, così da ottenere piena legittimità: avremmo potuto costituire una Onlus e dichiarare di svolgere attività culturali, come fanno molti centri islamici.

REGOLE CONDIVISE

«Sarà uno spazio
dignitoso, aperto

e anche controllabile»

Invece hanno specificato di voler fare attività di culto, così che non potessero sorgere equivoci. Il percorso delineato è caratterizzato dal rispetto scrupoloso delle procedure giuridiche e amministrative e dalla risposta a due esigenze che emergono in tutti i casi di iniziative simili: chi sono i promotori e

da dove vengono i soldi».

Basterà per fronteggiare i sicuri ricorsi al Tar?

«Si è sempre richiesto che la Onlus fosse costituita prima dell'atto di acquisto, non facesse riferimento all'Ucoi e non ci fosse concessione di area pubblica, ma fondi e area privata. Tutte condizioni che a Torino sono state rispettate. Finora, dovunque si è cercato di condurre in porto progetti simili il Tar li ha bocciati per carenze su alcuni dettagli. Il Comune sta cercando di curare proprio ogni singolo dettaglio. Ecco perché i tempi s'allungano».

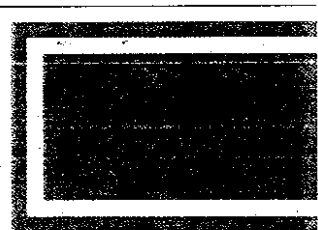
[A. ROS.]

ISLAM IN CITTÀ

LA DIFFICILE INTEGRAZIONE

Vinta la battaglia contro la burocrazia parte la moschea

Il progetto La comunità marocchina ha inviato in Comune gli ultimi documenti per ottenere i permessi



Abbiamo autorizzato la costruzione di una moschea a Barriera di Milano, alla periferia Nord della città. Abbiamo convinto la comunità musulmana (e non è stato difficile perché sono stati loro i primi a capirlo) a non costruire il minareto, perché avrebbe potuto rappresentare una sfida. Al tempo stesso abbiamo lavorato per evitare che la moschea fosse vissuta dagli abitanti come un'invasione di estranei». Mentre a Milano infuria la bufera sulla moschea, con il centrodestra a muso duro contro il cardinale Tettamanzi, il sindaco Chiamparino è talmente sicuro di come andrà a finire a Torino che ha voluto parlarne a pagina 51 del suo libro prima ancora che la moschea di via Urbino ottenga il via libera.

Troppo ottimista? Forse, se è vero che sono passati nove mesi da quando la comunità marocchina ha chiesto i permessi, e da Palazzo Civico, ancora di recente, sono partite richieste di supplementi d'istruttoria. I chiarimenti, però, sono arrivati, e allora lo slancio del sindaco non pare così infondato. Ieri Abdelaziz

Khounati, presidente dell'Istituto islamico Moschea della Pace, tramite il suo legale Emanuele Riba, ha fatto arrivare agli uffici dell'Edilizia privata la comunicazione formale in cui si spiega che in via Urbino 5 si svolgerà attività di culto. Un dettaglio non da poco: secondo il piano regolatore della Città il culto rientra tra le attività di servizio, e poiché l'edificio ospitava un mobilificio non dovrebbero essere necessarie varianti e i tempi s'accorcerebbero.

La richiesta pende dal 3 dicembre dell'anno scorso, «e sfi-

do chiunque a sostenere che ci è stato concesso un canale privilegiato», spiega l'avvocato Riba. Nelle settimane scorse dal settore Edilizia sono arrivate richieste d'integrazione dei documenti: sul progetto (modifiche agli impianti di ventilazione) e sugli aspetti giuridici. Si chiedeva di fare luce sullo statuto dell'associazione La Palma Onlus, creata dal Centro islamico per acquisire i locali, e ora - pare - al centro di una diatriba tra i soci fondatori, al punto che alcuni si sarebbero dissociati per motivi economici fondando un altro gruppo. «I nostri uffici stanno cercando di lavorare nel modo più scrupoloso e rigoroso possibile», spiega l'assessore all'Urbanistica Mario Viano. La giunta si è già espressa a favore della moschea. «Si tratta di verificare gli adempimenti formali». Anche per schivare i sicuri ricorsi al Tar.

Dovrebbe essere questione di poche settimane. «L'associazione avrebbe potuto scegliere un'altra strada», chiarisce l'avvocato Riba, «presentando una dichiarazione d'inizio attività e fornendo le informazioni solo a lavori in corso. Invece ha scelto la via della trasparenza, chiedendo il permesso di costruire». «Abbiamo dichiarato di svolgere attività di culto; abbiamo garantito tracciabilità sugli organismi dirigenti e sui finanziamenti visto che i bilanci delle Onlus sono pubblici», aggiunge Khounati. Le risorse - 1,2 milioni - sono frutto di sottoscrizioni, autofinanziamento e di una donazione del ministero per gli affari religiosi del Marocco.

Il leghista Carossa

«Se sono così convinti facciano un referendum tra i residenti di zona»

All'Islam moderato non crede e l'ha sempre detto. Di più: Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord in Comune, di una moschea a Torino nemmeno vuol sentir parlare. «Siamo contrari, punto e basta. E faremo di tutto per bloccare il progetto».

Sarà, ma gli ultimi chiarimenti richiesti dal Comune sono arrivati. I permessi potrebbero arrivare presto. «Ah sì? Voglio proprio vedere se autorizzano i lavori senza prevedere una variante urbanistica».

L'idea è quella. È sbagliata? «Certo che è sbagliata (per

la cronaca, Mario Carossa di professione fa il geometra, ndr). Noi abbiamo sollevato un'eccezione e siamo disposti ad andare fino in fondo: per dare il via ai lavori serve una variante al piano regolatore che, come tutte le varianti, non può non passare dal Consiglio comunale».

BATTAGLIA LEGALE

«Se daranno la via libera faremo ricorso al Tar»

Dove voi date restere battaglia per sabotare la moschea, non è così? «Certo. E dirò di più: i tentativi del Comune di evitare il passaggio in Sala Rossa la dicono lunga sui timori coltivati dall'amministrazione. Detto questo, se concederanno l'autorizzazione noi impugneremo il provvedimento».

Che considerate da condannare, giusto?

«Siamo contrari alla moschea, per di più in quella zona, che finirebbe così ulteriormente consegnata nella mani degli islamici».

Cosa dovrebbe fare la giunta, secondo voi?

«Ritirare il provvedimento. Oppure, se proprio è convinta, indire un referendum in città, come minimo tra i residenti della circoscrizione interessata. Costerebbe pochi euro: basterebbe abbinare il referendum alle comunali del prossimo anno».

[A. ROS.]

Il dossier

La ricerca si chiama «Mandiamoli a casa» e porta la firma di Giuseppe Civati, l'Ida Curti, Ernesto Ruffini e Roberto Tricarico, amministratori (non solo torinesi) del Partito democratico. Un campionario dei luoghi comuni sugli immigrati, puntualmente smentiti dai dati reali di diversi enti e istituti, pubblici e privati.

Ad esempio: nei paesi islamici ai cristiani viene impedito di costruire chiese, mentre qui vogliono le moschee. Il caso del Marocco è emblematico. I cattolici sono circa 27 mila, meno dello 0,1% della popolazione. In Marocco però ci sono 3 cattedrali e 78 chiese. A proporzioni invariate gli islamici in Italia (che sono 1,3 milioni) dovrebbero poter pregare dentro 4 mila moschee.

Ci sarà nei prossimi anni un'esplosione di fedeli musulmani secondo l'Ismu: l'aumento dei musulmani, tra il 2009 e il 2030, sarà del 139%, simile a quello dei cattolici (+137%) e a quello delle persone fedeli di altre religioni (+130%).

Vengono qua e ci rubano il posto, lavorando in nero: i dati Inail del 2007 dicono che gli assicurati stranieri sono 2.173.545, pari al 92% di tutta la popolazione straniera regolare censita e dimostrano che il lavoro nero è l'unica opzione per gli immigrati senza permesso di soggiorno. In più per l'Inps gli occupati stranieri svolgono lavori che si concentrano tra quelli manuali e poco specializzati da cui noi rifuggiamo: il 72% è personale non qualificato (tra gli italiani siamo al 37%). Hanno fatto aumentare il tasso di criminalità: il numero dei reati ascritti a stranieri sul totale della popolazione straniera, non è molto dissimile da quello degli italiani: 1,4% per gli stranieri regolari contro 0,7 per gli italiani. Per la Banca d'Italia inoltre tra il 1990 e il 2003 il numero dei permessi di soggiorno si è quintuplicato, mentre la criminalità ha mostrato una lieve flessione.

Tre casi controversi

TORINO

Avranno un edificio ma senza minareto

ANDREA ROSSI

A Torino la comunità marocchina che si riconosce nella Moschea della Pace di Porta Palazzo ha acquistato i locali di un ex mobilificio in Barriera Milano, periferia Nord e chiesto al Comune, il 3 dicembre dello scorso anno, il permesso di realizzarvi una moschea. L'associazione, una Onlus - con dovere perciò di rendere pubblici i bilanci - ha acquisito l'edificio e previsto i lavori di adeguamento sfruttando un autofinanziamento interno alla comunità, donazioni e un contributo del ministero per gli affari religiosi del Marocco. Totale: 1,2 milioni di euro. Il Comune si è detto favorevole al progetto della

moschea, ma il via libera ai lavori non è stato ancora concesso. Problemi burocratici, relativi sia al progetto di ristrutturazione, sia allo statuto dell'associazione. Problemi che potrebbero essersi sbloccati ieri, quando gli islamici hanno inviato i chiarimenti richiesti: l'associazione si propone di svolgere attività di culto, che secondo il piano regolatore della città è attività di servizio e non richiede perciò varianti al piano stesso. Il chiarimento dovrebbe accelerare l'iter.

L'edificio, all'esterno, non porterà segni visibili, tanto meno il minareto chiesto dai musulmani ma negato dal Comune. La Lega ha annunciato che farà ricorso al Tar.

Contratti Le tute blu

Federmeccanica, la svolta Marchionne Disdetta al contratto delle tute blu

Il no della Fiom: uno strappo irresponsabile alla democrazia

ROMA — Muro contro muro tra imprese metalmeccaniche e Fiom-Cgil. Ieri Federmeccanica ha deciso di disdettare il contratto nazionale di lavoro del 2008, l'ultimo firmato anche dalla Fiom, che ha validità fino al 31 dicembre 2011. Così, dal primo gennaio 2012, il sindacato guidato da Maurizio Landini, che è anche quello che più iscritti fra le tute blu (363 mila), resterà senza un contratto di riferimento e senza diritti sindacali, sostanzialmente fuori dalle fabbriche, come un grande Cobas. Per gli altri sindacati, che hanno invece firmato un nuovo contratto nel 2009, non cambia nulla. Ed è con questi che Federmeccanica andrà avanti per definire deroghe allo stesso contratto tali da coprire giuridicamente l'accordo tra la Fiat e Sergio Marchionne e Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic e Ugl sul rilancio dello stabilimento di Pomigliano.

I diritti

Dal primo gennaio 2012 la Fiom resterà senza un contratto di riferimento e senza diritti sindacali

La Federmeccanica, che ieri ha riunito a Milano il consiglio direttivo, ha preso queste decisioni per spuntare le armi della Fiom, che dopo il contratto separato del 2009, ha aperto un vasto contenzioso con le aziende, diffidandole dall'applicare clausole normative peggiorative del contratto del 2008. Con lo stesso argomento la Fiom si preparava a sbarrare la strada, davanti alla magistratura del lavoro, all'applicazione dell'accordo sulla Fiat di Pomigliano.

Il 15 settembre, ha annunciato ieri il presidente della Federmeccanica Luigi Ceccardi, partirà invece la trattativa con i sindacati per definire le necessarie deroghe al contratto del 2009. È questa la soluzione per evitare che la Fiat esca dalla stessa Federmeccanica e chiedi la definizione di un contratto dell'auto in linea con le flessibilità di orario (più ore di straordinario) e normative (sanzioni contro determinati scioperi e l'assenteismo) previste per Po-

migliano. Al negoziato parteciperanno tutti i sindacati tranne la Fiom. La quale, ha detto Ceccardi, sarebbe la «benvenuta» se prima firmasse il contratto del 2009. Ipotesi esclusa da Landini, che definisce la scelta delle aziende «irresponsabile» e annuncia la presentazione di una piattaforma per il rinnovo del contratto del 2008 disdetta, in modo da prolungarne la validità, secondo il principio dell'ultrattività. La battaglia le-

gale insomma continuerà. E così gli scioperi della Fiom. Sostiene le decisioni della Federmeccanica il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Si tratta ora di auspicare l'ulteriore evoluzione delle relazioni industriali anche nell'ultima ridotta del vecchio impianto ideologico». Boccia invece la Federmeccanica il Pd, da Pier Luigi Bersani a Sergio Cofferati, e l'Idv.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze

2008

Il contratto del 20 gennaio 2008, l'ultimo sottoscritto unitariamente, era stato chiuso con Federmeccanica dopo quasi sette mesi di trattativa dura, con scioperi e blocchi stradali. L'intesa, secondo l'auspicio del premier in carica allora, Prodi, doveva essere «la premessa per migliorare produttività e efficienza di tutto il sistema e dare maggiore potere d'acquisto ai lavoratori». Era prevista una «una tantum» di 300 euro e un aumento medio di 127 euro a regime, durata quadriennale, e consueta suddivisione della parte economica in due tranche.

2009

Federmeccanica, Fim e Uilm firmano il 15 ottobre 2009 l'accordo separato — dunque non valido per la Fiom — per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. L'intesa, che prevede un aumento salariale medio di 112 euro, prevede oltre all'adeguamento economico una validità triennale del contratto. Per la Fiom, rimasta fuori dalla trattativa, si tratta di «un contratto scandaloso, con il più basso rinnovo salariale da molti anni a questa parte». Nell'accordo interconfederale di pochi mesi prima, nell'aprile 2009, si parla della possibilità di «derogare», solo in casi specifici, al contratto nazionale.

PAG 12

Riportare la Cgil in gioco

La prima difficile sfida per Susanna Camusso

Il rischio Aventino per la Cgil

di DARIO DI VICO

Siamo dunque all'anno zero delle relazioni industriali italiane, ci stiamo lasciando dietro un altro pezzo di Novecento.

CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

SEGUE DALLA PRIMA

Si condividano fino in fondo oppure no le sue motivazioni e la tattica che ha applicato, Sergio Marchionne ha fatto centro, è riuscito a imporci un repentino cambio di agenda. In tanti e da tanto tempo sostenevano, anche nella sinistra riformista, che non si potesse andare avanti all'infinito portandosi dietro una strumentazione sindacale ormai logora. Con una prassi dei rapporti negoziali che in molte occasioni obbedisce a vecchie ritualità e non riesce a "mordere i problemi", a determinare veri cambiamenti favorevoli ai lavoratori o alle imprese. Marchionne ha sparigliato laddove nessuno forse aveva il coraggio e la forza necessaria per farlo. La Federmeccanica ha nella sostanza accettato l'impostazione del top manager italo-canadese e in questo modo ha evitato alla stessa Confindustria di restare indietro rispetto agli eventi.

Maturato lo strappo siamo però solo all'inizio dell'opera. Fortunatamente fuori dal ristretto perimetro delle grandi azien-

de meccaniche esistono culture ed esperienze a cui attingere. È difficile infatti spiegare a uno straniero che la Cgil accetta formule innovative e flessibili quando si tratta di lavoratori alimentaristi e invece le aborre quando devono essere applicate tra i metalmeccanici. L'unica spiegazione possibile è che sia passato una sorta di doppio

La partita sindacale

Anche nella sinistra riformista molti sostengono che non si può andare avanti all'infinito portandosi dietro una strumentazione sindacale ormai logora

Il contributo di Cisl e Uil

Occorre che Cisl e Uil continuino a dare il loro contributo per costruire qualcosa di nuovo, di durevole e di efficace

standard, il primo per gli operai normali e l'altro per "i fiommini", che in nome della loro storia evidentemente si arrogano il diritto di rappresentare "la classe". Non delle tute blu in carne e ossa che magari votano per Umberto Bossi. È difficile anche spiegare loro come nel grande universo della piccola e media impresa, che rappresenta più del 90% del nostro sistema produttivo, il

conflitto sia ormai un reperto archeologico e stiano avanzando nuove forme di collaborazione tra i Piccoli e i loro operai. È l'economia globale, bellezza. Costringe tutti a rimettere ordine nella gerarchia delle contraddizioni e a individuare i veri avversari.

Facciamo tesoro, dunque, del pragmatismo diffuso che esiste nelle altre categorie industriali e nelle imprese minori ma non sottovalutiamo il confronto di culture che si apre nel mondo del lavoro. La Fiat e l'Indesit dei Merloni, così come gli altri gruppi che chiederanno deroghe al contratto nazionale, daranno il loro apporto di idee e proporranno le loro soluzioni di breve e di lungo periodo. Il sindacato è chiamato ad operare uno sforzo analogo, a nessuno serve che la Cisl e la Uil siano dei punching ball, occorre invece che continuino a dare il loro contributo per costruire qualcosa di nuovo, di durevole e di efficace. Questo ragionamento vale anche, e forse di più, per la Cgil, un sindacato che è leader di mercato e nel corso della sua lunga storia ha saputo fornire grandi esempi di responsabilità e lungimiranza. Siamo alla vigilia di un cambio alla testa della Cgil e per la prima volta il numero uno sarà una donna, Susanna Camusso, che conosce bene i problemi dell'industria italiana e viene dal Nord. Speriamo che non ami l'Aventino e prediliga invece la discontinuità.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG 12
IL CORRIERE DELLA SERA

Le modifiche**Cosa cambierà in fabbrica dopo il no degli industriali**

«Dobbiamo cambiare le relazioni sindacali», ha detto ieri il presidente di Federmeccanica Pierluigi Ceccardi dopo il recesso dal contratto nazionale del 2008, l'ultimo firmato anche dalla Fiom. Gli industriali guardano alla possibilità di derogare al contratto nazionale, a livello aziendale, in situazioni di crisi e con la promessa di nuovi investimenti

Buste paga leggere per i più giovani

1 Già con l'accordo del 2009, non firmato dalla Fiom, si è aperta la porta alla possibilità di deroghe al contratto nazionale. Modifiche a livello di singole aziende, con l'accordo dei sindacati, in caso di crisi e a condizione di futuri investimenti, ricorda Carlo Dell'Aringa, docente della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica. E una delle deroghe potrebbe arrivare sull'argomento più delicato per molti lavoratori: la busta paga. Potrebbero per esempio essere previsti, per i giovani neoassunti, stipendi più bassi, per un certo periodo di tempo, di quelli normalmente stabiliti. In gergo si chiamano «livelli salariali d'ingresso». Serve però, naturalmente, l'accordo con i sindacati.

Orari di lavoro e turnazioni

2 Altro tasto sensibile nel rapporto tra lavoratori e aziende sono gli orari di lavoro: un capitolo toccato anche, con non poche rivoluzioni, dalla Fiat nell'ultimo accordo su Pomigliano. Che cosa potrebbe cambiare in futuro, se la possibilità di deroghe guadagnerà consensi e diventerà una prassi consolidata per le aziende metalmeccaniche? Potrebbe saltare il tetto massimo alle ore di straordinario, con nuovi limiti rivisti al rialzo. Anche l'organizzazione dei turni potrebbe essere rivista. L'obiettivo, secondo gli industriali, è quello di una maggiore utilizzazione degli impianti, e quindi una più alta redditività dei costi fissi. Ma, in generale, con la Fiom è muro contro muro.

Più spazio alla contrattazione locale

3 L'accordo interconfederale dell'aprile 2009 prevede un modello unico sia per il settore privato sia per il pubblico, e una durata triennale sia per la parte economica sia per quella normativa. Altro capitolo fondamentale riguarda il potenziamento del secondo livello di contrattazione, quello fatto in azienda o sul territorio, che godrà stabilmente di forti incentivi fiscali e contributivi varati dal governo. Prevista poi la nascita di un Comitato paritetico con il compito di riunirsi quattro volte l'anno per monitorare il rodaggio delle nuove regole.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro il sindacato Oggi riunione del comitato centrale dei metalmeccanici

E la minoranza della Fiom si fa sentire: ora un tavolo

Durante: le sole proteste non ci portano da nessuna parte

ROMA — Apparentemente è una partita a scacchi che ha sullo sfondo aule di tribunale, avvocati e magistrati del lavoro, insomma una roba da giuslavoristi. In realtà, dietro lo scontro tra la Federmeccanica e la Fiom, sono in gioco il nuovo modello di relazioni industriali (da conflittuale a collaborativo) e il futuro di tante aziende e di tanti lavoratori che potrebbero seguire la via intrapresa dalla Fiat col progetto di Fabbrica Italia: investimenti e occupazione in cambio di flessibilità, secondo i sostenitori delle intese tipo Pomigliano; lo smantellamento dei diritti garantiti dal contratto nazionale, secondo la Fiom-Cgil.

La mossa della disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici del 2008, decisa formalmente ieri dal consiglio direttivo di Federmeccanica, era stata in realtà ideata alla fine di luglio dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dai vertici della stessa associazione metalmeccanica e dai leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e

La disdetta

La mossa della disdetta era stata ideata a fine luglio da Emma Marcegaglia con i leader di Cisl e Uil

Luigi Angeletti quando si erano convinti che la Fiom non sarebbe tornata indietro; e la Fiat di Sergio Marchionne nemmeno. A quel punto, per evitare di restare intrappolati in un contenzioso giudiziario senza fine, era stata messa a punto la soluzione finale: togliere alla Fiom il contratto unitario del 2008, quello al quale si aggrappa ogni volta che vuole bloccare le intese aziendali che non condivide, isolarla, spuntare tutte le sue armi, relegarla fuori dalle fabbriche, senza più agibilità sindacale, erodendo così la sua base di consenso. Una Fiom,

insomma, con le spalle al muro, costretta, prima o poi, ad abbandonare la linea antagonista, pena la marginalizzazione. E oggi nella riunione del comitato centrale del sindacato guidato da Maurizio Landini, al di là della risposta dura che inevitabilmente verrà decisa, il fantasma dell'isolamento aleggerà. Il gruppo dirigente dovrà cioè interrogarsi su come, fatti gli scioperi, e presentati i ricorsi in tribunale, si possa tornare in gioco ed esercitare un ruolo non solo nelle piazze, sui giornali e in tv, ma anche ai tavoli delle decisioni che contano per i lavoratori.

La questione la porrà il leader degli «epifaniani», Fausto Durante, che nella Fiom (unica categoria della Cgil dove ciò accade) sono minoranza, sia pure col 27%. Durante, infatti, dopo aver condannato la decisione della Fe-

dermeccanica — «un chiaro atto di ostilità verso la Fiom e gli oltre 500 mila lavoratori che hanno approvato in un referendum il contratto del 2008» — dirà al suo sindacato che è arrivato il momento di «assumersi l'onere di fare una proposta a Fim, Uilm e Federmeccanica per uscire dal caos». La proposta è quella di aprire «un tavolo per un nuovo contratto nazionale di lavoro». E, «in parallelo, una discussione sulla democrazia e la rappresentanza sindacale».

Al di là dei contenuti — che hanno poche possibilità di successo, visto che gli altri sindacati e le imprese il contratto ce l'hanno già, quello del 2009, e non intendono cestinare — la proposta è importante per il suo significato, quello appunto di dire che la Fiom «non può limitarsi al conflitto e alla mobilitazione», ma deve ricercare un rapporto con gli altri protagonisti delle relazioni industriali.

Nel comitato centrale interverrà anche, a nome della segreteria della Cgil, Vincenzo Scudiere, in costante contatto sia con il leader uscente, Guglielmo Epifani, che con quello entrante, Susanna Camusso. Anche Scudiere sosterrà la necessità di affiancare alla protesta la proposta.

La proposta

Insieme al contratto, per le tute blu della Cgil, bisogna discutere di democrazia e rappresentanza

L'obiettivo, la speranza, della Cgil è che questa impostazione faccia breccia nella granitica maggioranza massimalista della Fiom. Che si apra cioè nel gruppo dirigente che si riconosce in Maurizio Landini una discussione sulla necessità di andare oltre la pura e semplice lotta. A dire il vero i messaggi lanciati ripetutamente in questo senso da Epifani dopo la rottura su Pomigliano non sono stati raccolti dalla Fiom, anche perché nessuna reale apertura è venuta né dalla Fiat né dagli altri sindacati. Finora il gioco lo hanno condotto i falchi. Quelli del fronte avverso alla Fiom convinti che alla fine questo sindacato non avrà altra scelta che allinearsi. Quelli della Fiom perfettamente a loro agio in uno scenario conflittuale. Oggi Scudiere e Durante proveranno a smuovere le acque, davanti a un Landini che marcato stretto a sinistra da Giorgio Cremaschi è stato finora irremovibile. «Il muro contro muro non conviene a nessuno — dice Durante, parlando del conflitto con le imprese e gli altri sindacati —. Se non riprendiamo a parlarci avremo solo micro e macro conflittualità». Sì, ma fino a quando?

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORRIERE DELLA SERA PAG 13

L'intervista

Parla il leader della Fiom, Maurizio Landini

“Federmeccanica ha violato la legge pronti alla denuncia”

PAOLO GRISERI

TORINO — Al muro di Federmeccanica la Fiom risponderà «anche con la battaglia legale».

Maurizio Landini, perché finire in tribunale?

«Lo stiamo valutando in queste ore. Ma certo recedere, come dice Federmeccanica, dal contratto 2008 solo a partire dal 2012 significa riconoscere che il contratto 2008, firmato da tutti i sindacati, è valido fino al dicembre del 2011, la sua scadenza naturale».

Dunque?

«Se Federmeccanica riconosce che il contratto del 2008 è ancora valido, non poteva firmare quello separato del 2009. Facendolo, potrebbe aver violato la legge».

Qual è il vostro giudizio sulla mossa di Federmeccanica?

«E' il primo passo, grave, verso la fine del contratto nazionale».

Gli imprenditori pensano a un contratto per il solo settore auto. Non vi convince?

«Il contratto auto a cui pensano è quello di estendere a tutti le regole dell'accordo di Pomigliano. Mi pare azzardato definire quello di Pomigliano un contratto».

Il suo collega della Fim, Giuseppe Farina, dice che la disdetta di Federmeccanica non è una notizia. Come risponde?

«Parlando in questo modo Farina offende innanzitutto i lavoratori metalmeccanici italiani. Chi ha dato a Fim e Uilm il mandato per modificare il contratto lo scorso anno? Segnalo che l'accor-



2012

ESCLUSIONE DELLA FIM

Dal primo gennaio 2012 il sindacato metalmeccanico della Cgil rischia di non poter più esercitare i diritti sindacali perché non ha firmato il contratto nazionale. Le altre sigle invece si avviano a scrivere un nuovo contratto specifico per il settore auto derogando da quello metalmeccanico



La mossa delle imprese è il primo grave passo verso la fine del contratto nazionale



do del 2008 era stato confermato dal voto di tutti i metalmeccanici italiani».

Dice che Fim, Uilm e Fismic hanno la maggioranza degli iscritti e che dunque possono trattare a nome di tutti..

«Il fatto è che i contratti non valgono solo per gli iscritti ma per tutti i lavoratori. Se sono così sicuri di avere la maggioranza, perché l'anno scorso non hanno voluto sottoporre il loro accordo separato al referendum?».

Federmeccanica chiede nuove regole per rendere più competitive le aziende. Non siete d'accordo?

«La Fiom ha firmato migliaia di accordi nelle aziende concedendo turni di lavoro in più, non possono accusarci di essere rigidi. Non possono chiederci però di abolire il diritto di malattia e quello di sciopero. L'idea che la concorrenza si batte abolendo i contratti collettivi è sbagliata. Negli Usa l'assenza di un contratto nazionale ha consentito ai giapponesi di produrre in quel paese con le regole stabilite a Tokyo. Così la Chrysler è fallita».

Marchionne dice che i sindacati americani sono molto meglio di voi...

«Per Marchionne i sindacati della Chrysler sono il principale azionista: vorrei vedere che litratasse male».

Che cosa cambia ora per i metalmeccanici italiani?

«Possono cambiare molte cose per le migliaia di aziende in cui la Fiom è l'unica sigla presente in fabbrica. Sarà difficile per i titolari di quelle imprese decidere che il sindacato non esiste più. Credo che molti imprenditori rischieranno di subire le conseguenze di una mossa dettata dalla Fiat».

Irapparti con Fim e Uilm sono a pezzi. Come ricostruirli?

«Con una legge sulla rappresentanza che stabilisca le regole del gioco. E che obblighi i sindacati a sottoporre contratti e accordi a referendum, come vuole la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG 12

Le tappe



PATTO 2008

Dopo 7 mesi di trattative, i sindacati ottengono il rinnovo contrattuale (governo Prodi). Una tantum di 300 euro



CRISI 2009

Accordo separato con Cisl e Uil: meno soldi ai lavoratori (rispetto ai patti del 2008) e deroghe al contratto



POMIGLIANO

Accordo sindacale solo per lo stabilimento campano. Nuovi turni e paletti al diritto di sciopero. Fiom non lo firma



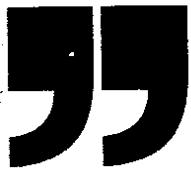
LA FIAT

A luglio, la Fiat crea una nuova società. Dovrebbe assumere gli operai di Pomigliano ma con un contratto più flessibile



INDUSTRIALI

La Fiat minaccia anche di lasciare la Confindustria per avere mani libere sul contratto Pd e Idv: grave errore



MARCO ACCOSSATO

Il dottor Marco Rapellino, responsabile del Risk Management alle Molinette, trattiene a stento la rabbia, dopo il caso della donna di 77 anni morta a seguito di una trasfusione con sangue di gruppo non suo, destinato a un altro malato: «Siamo l'ospedale che ha più procedure e tecnologie per evitare gli scambi di persona in ospedale e confondiamo le sacche di sangue in pronto soccorso».

Effettivamente... Com'è possibile un errore così grave? «E' tutto molto chiaro. Chi ha fatto quella trasfusione non ha chiesto il nome alla paziente prima di inserire l'ago. E mi domando perché non lo ha fatto, visto che è scritto in tutti i protocolli che abbiamo: "L'identificazione corretta del paziente al momento della trasfusione è il più efficace strumento per la sicurezza della terapia"».

C'era confusione, in quel momento in pronto soccorso? Medici e infermieri seguivano altri malati in pericolo di vita? Insomma: può essere una giustificazione a un'omissione del genere? «No, guardi. Questo non è il risultato di una catena di errori o di una situazione critica dal punto di vista organizzativo. Qui c'è stato un errore finale: non chiedere il nome a una paziente, come invece si deve fare».

Chi è il responsabile di tutto ciò, dottor Rapellino? «Beh, adesso aspettiamo l'esito dell'autopsia: bisogna accertare se è davvero la trasfusione sbagliata ad aver provocato la morte».

C'è un'altra ipotesi? «La signora è arrivata in pronto soccorso con un valore 5 di emoglobina, anziché 14. Era in pericolo di vita».

Certo, ma una trasfusione con sangue di un altro gruppo ha un solo esito...

Marco Rapellino

“Alle Molinette è stato violato ogni protocollo”

Trasfusione sbagliata, sequestrate le cartelle cliniche

Doppia inchiesta sul pronto soccorso

Ieri i carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni hanno sequestrato le cartelle cliniche di Irene Guidi e chiesto le relazioni del medico che ha firmato le sacche di sangue

Accordo con il 118

A Medicina tirocinio in ambulanza

■ Firmata ieri una convenzione tra Università e 118 per portare gli studenti di medicina e quelli di infermieristica sulle ambulanze e nella centrale operativa dell'emergenza sanitaria. Gli studenti seguiranno i malati anche oltre la fase dell'emergenza, per consentire loro di acquisire non solo una conoscenza delle urgenze ma anche del loro esito stabilendo rapporti con i medici di famiglia e i servizi sanitari specialistici.

«Può esser stato determinante. Però aspettiamo il risultato del medico legale».

Chi ha commesso l'errore? Il medico? L'infermiera?

«Il medico, nella sua relazione all'inchiesta interna, ha ammesso di aver firmato le sacche di sangue da trasfondere, le sacche sbagliate, senza chiedere il nome alla paziente».

Il che scagionerebbe l'infermiera che ha poi iniziato la trasfusione...

«Questa è una conclusione che non spetta a me. Noi abbiamo raccolto cartelle cliniche, relazione e versione dei fatti, e consegnato tutto alla procura».

Che cosa farete per rendere più sicure le procedure?

«Ci sono già decine di protocolli. Dobbiamo stabilire una procedura per ogni passo? Una procedura per aprire la porta, una

per chiuderla, una per portare le sacche di sangue da una stanza all'altra. Se è così allora leghiamo medici e infermieri fra loro con le catene, come in cordata, per evitare che non rispettino i percorsi previsti. Il punto non è dare nuove procedure, è rispettare quelle esistenti».

Per evitare scambi di persona dotate ogni paziente che entra in pronto soccorso di un braccialetto con codice a barre identico a quello delle cartelle cliniche, delle provette e delle richieste di esami. Perché non è bastato?

«Per problemi di tipo informatico siamo ancora in attesa di mettere il codice a barre sulle sacche di sangue. In ogni caso, nessuna tecnica dà una garanzia assoluta, se non si rispettano le procedure».

marco.accozzato@lastampa.it

PAG 67

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 2010

Cronaca di Torino

IL CONVEGNO

A Bose fare comunione nell'era degli individui
«Comunione e solitudine» è il tema del XVIII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa che si apre oggi al monastero di Bose. Fino all'11 settembre teologi, storici, filosofi e rappresentanti ufficiali al più alto livello delle Chiese ortodosse, cattolica e della Riforma discutono la possibile «umanizzazione» del conflitto tra individuo e collettività nella tradizione cristiana. Aprono i lavori la prolusione di Enzo Bianchi e la relazione del vescovo serbo Irinej di Backa. Parlano poi, tra gli altri, Petros Vassiliadis (Iessalonica), Michel Van Parrys (Chevetogne), Tat'jana Karbasova (San Pietroburgo), Konstantinos Agoras (Atene). Serafim di Germania Venerdì è prevista una tavola rotonda sul monachesimo contemporaneo: «Vivere in comunione, vivere in solitudine». In questa pagina stralci della lezione di Kallistos di Diokleia, delegato del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I.

AVVENIRE PAG 23

L'assistenza

La Regione taglia i finanziamenti e il Comune mette mano al Welfare

Addio a 7-8 milioni solo per il 2010
L'assessore: minato il sistema sociale

«Il timore è che venga minato il sistema sociale. I provvedimenti della Regione, che taglia i fondi ad anno in corso e li dirotta altrove, sembrano andare in quella direzione, eliminando tutti i filtri istituzionali», è l'allarme dell'assessore al Welfare Marco Borgione.

Per il Comune, un dato di questo tenore può avere una sola conseguenza: di questo passo si sarà costretti a rivedere gli standard, e i livelli delle prestazioni socio-assistenziali. A Palazzo Civico, per ora, nessuno lo dice apertamente, ma è chiaro che la scelta della Regione di tagliare somme consistenti - la previsione è 7-8 milioni di euro solo per il 2010 - produrrà conseguenze drastiche.

Ieri, seguendo le indicazioni di indirizzo approvate dal Consiglio comunale lo scorso novembre, la giunta ha approvato un documento

che consentirà la progressiva riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali. «La spesa per il Welfare sta crescendo in questi ultimi tempi», ammette Borgione, «per via della situazione di difficoltà che si sta producendo su scala nazionale, ma non solo. Ci sono nuove emergenze, generate soprattutto dall'aumento del numero di persone non autosufficienti e dalla necessità di assolvere a compiti di cura nei confronti di famiglie a disagio, minori, persone senza fissa dimora e stranieri».

In più c'è una situazione di bilancio da allarme ros-

so, per via della cura dimagrante imposta dalla giunta Cota.

L'assessorato ai Servizi sociali in questi mesi ha effettuato una ricognizione delle professionalità in campo assistenziale, soprattutto di quelle che si sono liberate per via della diversa organizzazione di alcune residenze

per anziani, quattro nello specifico, che hanno consentito di recuperare 36 addetti che saranno destinati ai settori dell'assistenza ad anziani non autosufficienti e ai minori che ora vengono seguiti dalle cooperative sociali.

La delibera approvata ieri, cui seguirà una comunicazione dell'assessore Borgione durante la prossima seduta del Consiglio comunale, va nella direzione di un abbozzo di riorganizzazione che dovrà tenere conto del prospettato ridimensionamento delle risorse annunciato dalla giunta regionale.

[A.R.]

LA STAMPA

ALLA MEDIA ALBERTI I VIGILI DEL FUOCO IMPONGONO ADEGUAMENTI

La scuola è troppo affollata cinque classi devono traslocare

L'assessore: «Se ci avessero avvisati prima si sarebbe potuto evitare»

MARIA TERESA MARTINENGO

Il problema - gli studenti di cinque classi della media Alberti di via Tolmino dovranno cambiare sede - è emerso all'improvviso, alla vigilia del ritorno tra i banchi, l'altra sera. Questa volta, però, il disagio di ragazzi e famiglie non ha origine nella riforma o nei tagli, ma

in una prescrizione dei vigili del fuoco che la scuola non ha «mandato avanti» in tempo utile.

«Siamo stati convocati dalla dirigente lunedì pomeriggio senza che ci venisse comunicato l'argomento», spiega un genitore. «La sorpresa è stata questa: i nostri figli dovranno frequentare le lezioni nella succursale di via Millio. Il motivo: i vigili del fuoco hanno stabilito che alla Alberti, alle condizioni attuali, cinque classi sono di troppo».

All'incontro dell'altra sera ha partecipato l'assessore alle Risorse Educative Beppe Borgogno, che a sua volta aveva appreso solo poco prima le difficoltà della scuola. Difficoltà a cui, mol-

to probabilmente, si sarebbe potuto ovviare durante l'estate. «Due-tre anni fa alla Alberti erano stati avviati i lavori per il Certificato prevenzione incendi, ma poi la ditta era fallita. Nello scorso anno scolastico - spiega Borgogno - abbiamo sollecitato i vigili del fuoco a fare un sopralluogo. Da quella verifica, i vigili hanno stabilito che i lavori devono essere ripresi e che nel frattempo va rispettata una certa capienza massima. La prescrizione dei vigili è stata inviata alla scuola il 21 maggio, i lavori inizieranno in ottobre e proseguiranno per sei mesi. Ma della necessità di spostare gli allievi siamo stati informati solo pochi giorni fa».

Il Comune ha subito prospettato alcune soluzioni. Tra queste la scuola ha scelto la succursale di via Millio con un unico rientro settimanale. «Siamo arrivati pensando che la preside avesse già comunicato la scelta e illustrato le condizioni ai genitori, ma non è andata così», prosegue Borgogno. «Prima di lunedì faremo una piccola serie di lavori e siamo anche disponibili, viste le preoccupazioni di alcuni genitori, a predisporre un servizio navetta. Ma almeno ci devono dire a quanti serve. Quanto alla mensa, in via Millio prevediamo di poter veicolare solo pasti freddi. E di questo terremo conto nei costi a carico delle famiglie». Nel frattempo i genitori

chiedono alla dirigente di rivedere la scelta, caduta sulle sezioni E ed L, ed in particolare sui ragazzi di terza. «Rischiamo di creare loro pessime condizioni in vista dell'esame. Non capiamo come un problema noto fin dalla primavera scorsa sia emerso soltanto adesso», aggiunge un padre.

La situazione dell'Alberti non si collega all'affollamento determinato dai tagli in alcune scuole. «Le difficoltà legate ai parametri di sicurezza - dice l'assessore - in presenza di un numero troppo alto di allievi, le conosceremo nei prossimi giorni, quando la formazione delle classi sarà completata».

PAG 67

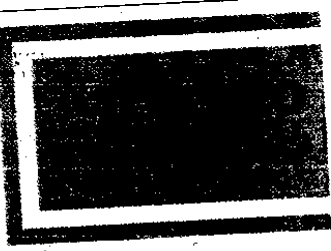
Scuola Flc-Cgil e Cobas per i tagli nella scuola

Parte domani, davanti ai cancelli di Mirafiori, la mobilitazione della Flc-Cgil contro i tagli nella scuola che culminerà nella manifestazione del 18 settembre. I delegati Fiom distribuiranno volantini davanti alle porte 4 e 7. «Il nuovo anno scolastico - dice Igor Piotto, segretario della Flc-Cgil di Torino - smantellerà la scuola pubblica: riduzione di finanziamenti e organico con un peggioramento delle condizioni di lavoro e dell'offerta formativa. La nostra reazione deve essere netta: respingiamo questo disegno con una mobilitazione per restituire dignità ai lavoratori della scuola e un futuro all'istruzione pubblica». Il coordinamento precari e disoccupati e i Cobas Scuola allestiranno dal 13 al 19 settembre un presidio in Piazza Castello, sotto il palazzo della Regione Piemonte.

PAG 68

Torino torna capitale degli ingegneri "Siamo sottovalutati"

Al via il congresso: noi il motore della nuova Italia



Come nello spot di Sky in cui si agitano due Cassano, uno in perfetta forma e l'altro appesantito da tanti chili di troppo, gli ingegneri d'Italia oggi temono di essere confusi con la loro controfigura, quella con i capelli fuori posto, la maglia sbiadita e l'abbondante maionese sulle patatine fritte. «Il nostro mestiere sta perdendo prestigio», si sfoga Remo Giulio Vaudano, presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Torino. «Ormai quando si parla di grandi professionisti - prosegue - ci si riferisce solo a medici, avvocati e architetti. Le mamme non

consiglierebbero più alle figlie di sposare un ingegnere. Volendo fare un altro esempio banale, perfino nelle fiction il nostro ruolo è diventato negativo: spesso facciamo i cattivi. Saranno pure cambiati i tempi, ma noi siamo rimasti gli stessi: ci proponiamo di essere una forza trainante per il Paese, soprattutto nell'attuale momento di crisi in cui c'è bisogno di sviluppo tecnologico e scientifico».

Queste considerazioni saranno il filo conduttore del congresso nazionale che si apre oggi a Torino, Teatro Carignano,

APPEAL PERDUTO
«Restiamo fondamentali in tutti gli ambiti ma serve una riforma»

quasi tutti gli Ordini d'Italia. Record assoluto, «a confermano» spiegano gli organizzatori - che la nostra città ha raggiunto anche un'importante dimensione turistica». Si parlerà della riforma della professione e del suo ruolo nel terzo millennio, «ricordando - continua Vaudano, padrone di casa - che

l'ingegnere ha una grande importanza sociale, in quanto presente in tutti gli ambiti della nostra vita. Non c'è un prodotto o applicazione che non abbia alle spalle il lavoro di uno di noi: dalle costruzioni ai trasporti, dalla medicina (ad esempio le valvole cardiache) all'energia, dalle automobili alle macchine industriali, dall'ambiente all'innovazione. E così via». L'elenco in effetti potrebbe continuare quasi all'infinito.

In provincia di Torino gli iscritti all'Ordine sono cresciuti del 30% in tre anni e oggi sono 7000 (11 mila in Piemonte, 220 mila in Italia). Il dato fotografica la crisi: a proposito di appeal in ribasso, spesso si tratta di chi non trova lavoro o ha perduto quello che aveva e tenta di imboccare la via della libera professione. Il più delle volte tortuosa. «Soprattutto dopo il decreto Bersani - spiega Andrea Gianasso, presiden-

te della federazione interregionale degli Ordini di Piemonte e Val d'Aosta e coordinatore del comitato organizzatore - che ha cancellato la tariffa minima. Per questo chiediamo, oltre all'aggiornamento professionale obbligatorio, una legge di riforma che tuteli anche i cittadini attraverso la qualità del lavoro che offriamo loro, distinguendo tra attività di impresa e attività intellettuali come la nostra».

57

Anni dopo in città

L'ultimo congresso nazionale organizzato a Torino era datato 1953: questa in totale è la 55ª edizione

1053

Partecipanti al convegno

Affolleranno i locali del Teatro Carignano: tra gli altri saranno presenti 772 delegati degli Ordini di tutta Italia

I No Tav si ricompattano anche i sindaci in piazza

Prossimo corteo a Chiomonte contro il tunnel

MARIACHIARA GIACOSA

SINDACI in piazza e con le fasce tricolori addosso per una protesta istituzionale e non solo civile. Questa è stata la richiesta emersa nell'incontro pubblico di lunedì sera a Chiusa San Michele e nella riunione della maggioranza della Comunità montana convocata ieri sera a San Giorio dal presidente Sandro Plano.

Il primo appuntamento con la protesta è previsto sabato a Chiomonte, dove ci sarà una «marcia di resistenza» contro l'avvio del cantiere del tunnel della Maddalena, previsto per gennaio; il coordinamento delle liste civiche No Tav ha chiesto a sindaci e amministratori di partecipare alla marcia con le fasce al petto. L'obiettivo è quello di ricucire l'unità tra amministratori e movimenti che c'era nel 2005 e che oggi è dissolta. «Unità che è fondamentale — ribadisce Plano — se vogliamo opporci a quest'opera e presentare il nostro «dossier deino» entro il 9 ottobre».

In mezzo, il cruciale passaggio del tavolo politico con il go-

verno, che dovrebbe essere il 4 ottobre — anche se al momento né Regione, né Provincia hanno ricevuto la convocazione — per il quale occorre ridefinire le rappresentanze territoriali. Dall'ultima riunione, infatti, nel luglio del 2008, sono cambiate le amministrazioni, è cambiato il pro-

getto, e quindi gli enti territoriali coinvolti e, soprattutto, sono state accorpate le Comunità montane. La scelta spetterà a Provincia e Regione, alle quali nei prossimi giorni il governo chiederà l'indicazione dei «delegati».

Una soluzione potrebbe esse-

re il coinvolgimento di tutti i 16 sindaci toccati dal tracciato, trasformando il tavolo in un'anteprima della conferenza dei servizi; oppure l'applicazione del modello già in uso nell'Osservatorio: una suddivisione in aree, ognuna con un rappresentante.

Nella riunione di lunedì sera a Chiusa, per la presentazione del progetto alla popolazione, sono bastati tre minuti al sindaco Domenico Usseglio per raccogliere il primo applauso delle quasi mille persone convocate, sotto il tendone di piazza della Repubblica, dai sindaci di Chiusa, Sant'Ambrogio, Vaie e dalla Comunità montana. «Quest'opera è nata male e va rigettata», ha tuonato. L'appello è chiaro: andare casa per casa per raccogliere adesioni e risvegliare dal sonno anche quei comuni che hanno digerito il progetto «perché — ha sottolineato il sindaco di Sant'Ambrogio, Dario Fracchia, eletto con una lista No Tav — è inutile girarci intorno: il problema è che quest'opera, fisicamente, qui non ci sta».

Ed è un lungo elenco di problemi e di promesse che secondo Plano non sono state mantenute: «L'opera avrebbe dovuto essere tolta dalla legge obgettiva e non è successo. Avrebbe dovuto essere frutto della concertazione e non è successo; dovrebbe portare lavoro alla valle e non succederà». Poi ci sono i problemi di impatto: gli espropri, il consumo di acqua e elettricità,

gli effetti su fabbricati e abitazioni. Proprio per rispondere ai dubbi e alle preoccupazioni dei cittadini l'amministrazione di Chiusa ha attivato uno sportello, aperto tre giorni alla settimana, per chi vorrà vedere e farsi spiegare le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

**Confindustria chiama a raccolta i parlamentari.
"Si rispettino i tempi e gli impegni con l'Ue"**

RISPETTO dei tempi e degli impegni assunti con l'Unione Europea per la Torino-Lione. A suonare il "gong" questa volta ci pensa Confindustria Piemonte che per venerdì 17 settembre ha chiamato a raccolta tutti i parlamentari piemontesi eletti a Roma e a Bruxelles per "affrontare il tema del collegamento ferroviario, delle sue criticità e della necessità di assicurare tempi certi e risorse adeguate a supporto del progetto". All'incontro, presso la sede di Via Morosini, sono stati invitati anche il Presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, i sottosegretari piemontesi e i segretari regionali dei partiti politici.

LA REPUBBLICA PAG VII

PAG VII

Il Tg3 perde l'edizione notturna

Passerà al digitale terrestre su Rainews 24. Giornalisti verso lo sciopero

FEDERICA CRAVERO

IL PIEMONTE dice addio al tg della notte. Da lunedì prossimo, infatti, sui canali Rai andranno in onda i nuovi palinsesti e in questa piccola rivoluzione stagionale gli spettatori dovranno fare a meno dopo 15 anni della terza edizione dei telegiornali regionali su Rai 3. Una doccia fredda che è arrivata ieri al centro di produzione di via Verdi, a Torino, dove lavorano una quarantina di giornalisti.

Non si tratterebbe per ora un problema occupazionale: non è infatti previsto alcun taglio del

**Ultimamente
i minuti di
trasmissione erano
già ridotti da 7 a 4 e
l'orario posticipato**

personale e d'altra parte la terza edizione non sparirà del tutto, ma passerà su Rainews 24, sul digitale terrestre, che tuttavia nella nostra regione copre totalmente solo la provincia di Torino, quella di Cuneo e una parte dell'Astigiano.

«È il segnale più grande della riduzione degli spazi informativi nel servizio pubblico — attacca l'esecutivo dell'Usigrai, il sindacato dei lavoratori Rai — L'informazione regionale chiude alle

20, il Tg1 perde l'edizione della mezza sera, il Tg2 avrà 80 minuti in meno a settimana, mentre Rai News, ancora attende un rilancio più volte annunciato».

La notizia è arrivata con scarso preavviso agli stessi lavoratori di via Verdi. «Perderebbero tutti i nostri spettatori — dicono — Il telegiornale della notte aveva infatti un pubblico di lavoratori, negozianti e professionisti che alle sette e mezza della sera non erano ancora arrivati a

casa. Ed era una fonte di aggiornamento per i fatti *in itinere*, dalla cronaca alle elezioni, dagli spettacoli serali alle manifestazioni No Tav».

In realtà la crisi della terza edizione si era già aperta un paio di anni fa. Dal 1995 il Tgr della notte infatti durava 7 minuti e andava in onda intorno alle 23. Ultimamente, invece, i minuti si erano ridotti a 4 e l'orario posticipato verso mezzanotte, per di più all'interno del contenitore di Li-

nea Notte. «Per questo vogliamo ribadire la volontà di riavere un tg che abbia dignità, che sia di almeno 7-10 minuti. E se proprio si deve passare su un canale del digitale terrestre, che ci sia una promozione adeguata».

Per affrontare la questione domani ci sarà un incontro tra Usigrai e azienda. E se l'esito non sarà positivo, il sindacato minaccia uno sciopero di tutte le redazioni regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VI

Aprire Thinking Pot

“Diritto al futuro” 4 giorni di incontri dedicati ai giovani

LO CHIAMANO “diritto al futuro” ed è un’espressione che raccoglie le richieste da parte dei giovani di avere opportunità per costruire il proprio avvenire. Sarà il filo conduttore di Thinking Pot, una quattro giorni che ha l’obiettivo di dare visibilità alle nuove generazioni e alle questioni che più li affliggono. Dal precariato alla mobilità sociale, dall’accesso all’informazione all’istruzione.

Si comincia oggi, con l’accoglienza ai ragazzi che arrivano da tutto il mondo, e si finisce domenica. Unico requisito per partecipare: essere un under 35. Le attività partono domani, con la lectio magistralis dello storico Donald Sassoon sull’identità europea passata, presente e futura e con la presentazione dei progetti predisposti dalle associazioni universitarie non politiche. Venerdì è invece dedicato al lavoro, con tre approfondimenti sui lavori “verdi”, “sociali” e “web” e un business game a squadre. Sabato si parla di informazione, perché nel cortile di palazzo Carignano a discutere di “Diritto al futuro” saranno personalità della letteratura e del giornalismo come David Bainbridge, Riccardo Iacona, Edoardo Nesi, Giacomo Cardaci, Luca Vanzichelli, Sara Lorenzini e Diego Fusaro.

I giovani al centro, perché, spiega l’assessore alle Politiche giovanili di Torino, Marta Levi, «Thinking Pot è stata da subito uno dei tasselli fondamentali di Torino Capitale europea dei giovani e rende la nostra città sempre più crocevia delle nuove generazioni». Anche l’assessore regionale alle Politiche giovanili, Michele Coppola, ne è entusiasta: «È un momento di confronto importante, un’occasione unica fra giovani piemontesi ed europei».

L’intesa

Via libera al bando per il restyling del museo

L’Egizio “acquista” gli spazi della Sabauda

VIA libera al bando di gara per i lavori nel nuovo Museo Egizio. Ieri mattina è stata firmata la convenzione per il conferimento alla Fondazione Museo Egizio degli spazi occupati dalla Galleria Sabauda. Per ora saranno disponibili solo i magazzini e gli uffici, per le sale in cui sono esposte le collezioni dinastiche dei Savoia si dovrà attendere il 2012. In quell’anno, entro la primavera, ci sarà il trasferimento della pinacoteca nella Manica nuova di Palazzo reale.

**Il riallestimento
prevede
l’esecuzione
di opere
per 34 milioni**

La firma durante il consiglio di amministrazione — il primo dopo la pausa estiva, alla presenza del presidente Alain Elkann e del direttore regionale per i beni culturali Mario Turetta, quest’ultimo in rappresentanza del Ministero, “proprietario” della Sabauda — ha sbloccato una situazione complessa, che rischiava di fare slittare ulteriormente l’avvio dei lavori (e già così difficilmente si potrà di tagliare il nastro del nuovo Egizio prima del 2015). Il bando, che prevede opere per 34 milioni, doveva infatti essere pubblicato a maggio. Sul ritardo ha influito anche l’incertezza che si è a lungo protratta sull’arrivo dei fondi da parte di Regione e Comune.

«La firma della convenzione rappresenta un passaggio importante per lo sviluppo dei progetti dei due musei — ha detto Turetta. — Pur rendendo disponibili finora spazi per l’Egizio, la Sabauda sarà comunque visitabile fino al trasloco nel 2012».

(ma. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG VII

PAG IX

Il caso

Mappano, protestano i dipendenti Sert l’azienda messa in crisi dal cimitero

MANIFESTERANNO venerdì mattina davanti al tribunale di Ciriè i 60 dipendenti della Sert di Leinì, l’azienda messa in crisi dalla costruzione del nuovo cimitero a Mappano di Caselle. Colpa di un’ipoteca messa su un terreno vicino, che con il camposanto ha perso il diritto di edificabilità e quindi anche il proprio valore, impendendo all’azienda di accendere un nuovo mutuo, necessario a mantenere le tante commesse. Ora i lavoratori chiedono l’intervento di Comune e Regione.

PAG VI

BARRIERA Nuovi abusivi davanti alle poste di via Monteverdi: «Sgomberateli subito»

In arrivo altri zingari di Sarkozy Raddoppiano le carovane rom

→ L'emergenza zingari in periferia non sembra conoscere pause. Lo sanno molto bene i residenti che abitano nei pressi di via Monteverdi e che ieri mattina hanno potuto constatare con i loro occhi l'aumento del numero di roulotte davanti agli uffici postali, di fatto raddoppiate. Tra le ormai note targhe francesi ne spunta anche una italiana, una famiglia che ha trovato ospitalità tra le carovane espulse dal presidente Sarkozy. E intanto i giorni di occupazione abusiva davanti alle poste salgono a quota cinque, in barba alle ordinanze del sindaco Chiamparino. Uno sgombero immediato è la richiesta dei consiglieri dell'opposizione in circoscrizione Sei.

«È vergognoso che ai nomadi sia permesso di continuare a sostare nei parcheggi di via Monteverdi - commenta Enrico Scagliotti, capogruppo della Lega Nord alla Sei - . Le leggi ci sono ma non vengono fatte rispettare. E chi deve sopportare delinquenza e totale anarchia sono ancora una volta i residenti di un quartiere, Barriera di Milano, che ormai assomiglia sempre di più ad una polveriera».

Alla grana rappresentata dagli insediamenti abusivi si affianca la questione delle famiglie rom che risiedono alle popolari e che in questi anni hanno creato più di un grattacapo tanto all'Atc tanto ai loro vicini di casa. Basti pensare alle numerose lamentele arrivate dalle Vallette e dalla Falchiera dove si segnalano i casi più difficili. E la richiesta dei cittadini è solo una: tolleranza zero verso chi ruba, delinque, favorisce la prostituzione e manda i figli ad elemosinare invece che a scuola.

«Non è più accettabile, in un periodo in cui tanti padri di famiglia torinesi perdono il lavoro o sono in cassa integrazione, che a Torino ci siano oltre sessanta case popolari assegnate agli zingari - spiega Agostino Ghiglia, vice coordinatore del Pdl in Piemonte - . A breve presenteremo un'interrogazione in consiglio comunale per sapere se queste famiglie rom hanno figli, un'occupazione e quali criteri sono stati scelti per l'assegnazione di questi alloggi. Con l'arrivo degli zingari francesi, infatti, non sono più tollerabili altri errori da parte della giunta Chiamparino».

[ph.ver.]

NOVA E CIFA

Bimbi adottati nati all'estero e integrazione

Integrazione familiare e sociale dei bambini adottati che sono nati in un Paese straniero. È un tema importante, non soltanto per le famiglie adottive, e per questa ragione le associazioni Nova e Cifa, che da tanti anni accompagnano le famiglie nel percorso adottivo, hanno deciso di portare avanti un'indagine su 800 adozioni, ricerca cui hanno partecipato genitori e figli già maggiorenni o adulti. Il progetto, realizzato nell'ambito del "Progetto Alfieri" della Fondazione CRT di Torino, e coordinato dal professor Piergiorgio Corbetta dell'Università di Bologna, ha utilizzato un punto di vista prettamente sociologico e ha voluto cogliere in modo specifico i nodi significativi del percorso di inserimento sociale dei bambini adottati, evidenziandone fattori problematici e positività. I risultati verranno presentati sabato, durante il convegno "Adozione internazionale. Percorsi e processi di integrazione in Italia e in Pie-

monte". L'appuntamento è a partire dalle 9 e fino alle 14, presso il Centro Incontri della Regione Piemonte in corso Stati Uniti 23 a Torino. Fra i relatori, oltre ai rappresentanti delle Associazioni Nova e Cifa e della Fondazione CRT di Torino, ci saranno i ricercatori che hanno condotto lo studio e il già Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i Minorenni di Torino Piercarlo Pazè. Si consiglia di registrare la propria partecipazione all'indirizzo "convegnoadozioni2010@email.it". Grazie a questa ricerca, gli operatori degli enti autorizzati all'adozione internazionale, dei servizi territoriali, della scuola e del volontariato, ai quali è rivolto il convegno, potranno utilizzare per la prima volta uno strumento di informazione e formazione che permetta di definire il perimetro dei temi entro cui le famiglie ed i figli adottivi vivono il loro inserimento nella società italiana.

[p.s.]

PAG 15

PAG 15

IL CASO Dopo un anno di indagini, solo due di dibattimento

Il processo dei record La sentenza Thyssen arriverà il 6 dicembre

*È l'obiettivo per cui lavorano i pubblici ministeri
Nella stessa data, tre anni fa, la terribile tragedia*

→ Lo sprint finale è già partito e lo striscione del traguardo è sistemato da tempo sulla casella del 6. Sei come 6 dicembre, 6 dicembre 2010. Quel giorno saranno trascorsi tre anni esatti dal maledetto 6 dicembre 2007 nel quale persero la vita gli operai al lavoro nello stabilimento ThyssenKrupp di corso Regina Margherita. Per quel giorno, il 6 dicembre 2010, il procuratore Raffaele Guariniello vorrebbe celebrare la conclusione del maxi processo nei confronti dei vertici della multinazionale tedesca accusati di omicidio. «Concludere in quella data il processo sarebbe un traguardo importante», sono state infatti le parole pronunciate in più di una occasione dal procuratore torinese.

Adesso quel traguardo è possibile, l'obiettivo di chiudere il processo entro la fine dell'anno è quanto mai realistico. «Un anno di indagini preliminari e due di processo. In tutto, tre anni di tempo. Se così fosse, sarebbe una bella risposta alle richieste di giustizia avanzate dai familiari delle vittime»: è questa l'opinione diffusa, e ampiamente condivisa, all'interno del pool di magistrati impegnati nel procedimento giudiziario che si svolge davanti ai giudici della Corte d'Assise del capoluogo piemontese. Un anno esatto di indagini preliminari e soltanto due di processo per una delle tragedie più importanti avvenute su un luogo di lavoro è, per i tempi consueti della giustizia italiana, un autentico record. Un record che stona in tempi di "giustizia lumaca".

Sette vittime, sei imputati, tre pubblici ministeri e qualche decina di parti civili, una decina di avvocati difensori, due giudici togati e sei popolari, oltre a un risarcimento, presente ormai da tempo sui conti correnti bancari dei parenti delle vittime, di quasi 15 milioni di euro: sono i numeri, imponenti, del processo contro il colosso dell'acciaio chiamato ThyssenKrupp. Il princi-

pale imputato, nonché amministratore delegato della multinazionale tedesca, si chiama Harald Espenhahn ed è accusato di omicidio con dolo eventuale. Quella di Espenhahn è la posizione più delicata, il reato contestato all'ad è il più grave tra tutti quelli rivolti ai presunti responsabili del rogo che distrusse la vita dei sette operai al lavoro lungo la linea 5. A quel reato, omicidio con dolo eventuale, rivolgeranno particolare attenzione le requisitorie dei tre pubblici ministeri Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso. Riuscire a dimostrare il dolo eventuale è il grande, e

grave, compito dei tre pm. La sottile linea che separa il successo dall'insuccesso passa proprio attraverso quel compito, attraverso la capacità di strappare alla Corte una condanna per omicidio con dolo eventuale. Se quella condanna dovesse arrivare, si tratterebbe di una storica "prima volta" in un processo per morti sul lavoro. E in

caso di condanna per omicidio con dolo eventuale, Espenhahn rischierebbe fino a 21 anni di carcere. Gli altri imputati, nonché dirigenti ThyssenKrupp, sono invece accusati di semplice omicidio colposo. I loro nomi: Gerald Prignietz, Marco Pucci, Giuseppe Salerno, Daniele Moroni e Cosimo Cafueri. Soltanto Salerno e Cafueri



Riuscire a dimostrare il dolo eventuale è il grande, e grave, compito dei tre pm. È questa la sottile linea che separa il successo dall'insuccesso, la vittoria dalla sconfitta. Il processo si gioca qui, questo è il nodo cruciale della vicenda

IN SEI A GIUDIZIO

Furono sette gli operai rimasti uccisi nella notte tra il 5 e il 6 dicembre di tre anni fa. Si chiamavano Giuseppe De Masi, Angelo Laurino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Bruno Santino, Antonio Schiavone e Roberto Scola. Prestavano servizio all'interno dello stabilimento ThyssenKrupp di corso Regina Margherita 400, lungo la linea 5: furono travolti e uccisi da una palla di fuoco sprigionata da una perdita d'olio bollente. Uno di loro morì all'istante, gli altri nei giorni successivi in ospedale dopo atroci e indicibili sofferenze. Sei manager della ThyssenKrupp si trovano adesso a giudizio per quei sette omicidi

hanno scelto di prendere parte al processo.

Gli operai uccisi nel dicembre di tre anni fa si chiamavano Giuseppe De Masi, Angelo Laurino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Bruno Santino, Antonio Schiavone e Roberto Scola. Prestavano servizio all'interno dello stabilimento ThyssenKrupp di corso Regina Margherita 400, lungo la linea 5: furono travolti e uccisi da una palla di fuoco sprigionata da una perdita d'olio bollente. Uno di loro morì all'istante, gli altri nei giorni successivi in ospedale dopo atroci e indicibili sofferenze.

falconieri@cronacaqui.it

L'INTERVISTA L'assessore Claudia Porchietto rivoluziona i Centri per l'impiego

«Alleanza tra pubblico e privato per creare nuovi posti di lavoro»

→ Pubblico e privato insieme, e non in competizione, per creare più posti di lavoro in Piemonte. È la rivoluzione annunciata dall'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto, che nei prossimi mesi cambierà il volto dei Centri per l'impiego, gli eredi dei vecchi uffici di collocamento gestiti dalle Province ma finanziati dalla Regione. Che così come sono, spiega l'esponente del Pdl, non funzionano perché non riescono a rispondere in maniera adeguata alle esigenze di aziende e disoccupati. La soluzione, sostiene, sta nel far lavorare a braccetto gli uffici degli enti locali e le agenzie private specializzate nel settore.

Assessore Porchietto, quali problemi hanno i Centri per l'impiego?

«Gli uffici sono bravi nell'elaborazione dei dati, negli anni hanno sviluppato un sistema efficiente e sanno accogliere e inquadrare chi ha perso il lavoro. Ma poi, al momento di trovare una ricollocazione vanno in grande difficoltà».

Per quale motivo?

«In parte questo è dovuto a una mancanza dei Centri, in parte deriva da uno storico "vizio" italiano, quello di rivolgersi agli amici degli amici invece che alle strutture istituzionali per trovare lavoro. Il solito "Mi manda Picone", per capirci. Così una fetta consistente del mercato del lavoro non viene intercettata. Voglio citare a proposito una ricerca di Unioncamere, secondo cui oltre l'80 per cento di impiegati, quadri e dirigenti sono "posizioni nascoste": non entrano neppure nel meccanismo di richiesta e offerta di lavoro».

Qual è invece la percentuale degli avviamenti al lavoro dei Centri?

«Ci sono solo dati approssimativi, non si riesce ad avere un'idea precisa. E questo è molto grave».

Che cosa intendete fare per

Il pubblico

I Centri per l'impiego sono in grande difficoltà quando si tratta di ricollocare i lavoratori sul mercato

Privati

Se affianchiamo i privati ai Centri nella fase di reinserimento possiamo ottenere dei buoni risultati

Nuovi corsi

La formazione andrà cambiata. Ci vogliono corsi per sarte, vetrai, idraulici, pasticceri e panettieri

migliorare la situazione?
«Creare una sinergia con i privati. Non metterli in competizione con il pubblico, ma fare lavorare i due settori insieme. Mi spiego: le agenzie di outplacement sono particolarmente valide nel reperimento delle posizioni, nella selezione del personale e nella ricerca del profilo professionale più adatto. Se noi affianchiamo i privati ai Centri per l'impiego nella fase di reinserimento nel mondo del lavoro possiamo avere dei buoni risultati».

Con quali criteri verranno scelti questi privati?

«Ci lavoreremo in autunno. Di sicuro individueremo parametri adatti per il pubblico e faremo un bando. Dobbiamo stabilire le modalità».

Verranno ridotti i contributi destinati alle Province per i Centri?

«Non è stato ancora affrontato il discorso. Ma il punto non è questo: il nostro obiettivo è di aumentare le opportunità per chi è in cerca di impiego. Qui o si orientano i lavoratori su percorsi diversi da quelli abituali o siamo destinati a perdere posti di lavoro e opportunità di sviluppo. Faccio un esempio. Ci stiamo occupando delle 18mila persone che sono in cassa in deroga, soprattutto in ambito manifatturiero e metalmeccanico. Abbiamo chiesto loro se sono disponibili a cambiare settore di lavoro e soltanto 1.300 di loro - meno del 10 per cento - ha detto di sì, una percentuale

bassissima. Bisogna cambiare questo sistema, incentivare le persone offrendo possibilità maggiori e diverse a chi perde il lavoro».

Basterà la collaborazione fra pubblico e privato?

«Un altro passaggio importante è quello della formazione, che andrà completamente cambiata. Le stesse agenzie private ci dicono che aumenta la richiesta di sarte, vetrai, idraulici, pasticceri e panettieri. Mestieri che sempre meno giovani si mettono a fare. Ecco, credo che bisogna iniziare a creare corsi di formazione per questi ruoli che il mercato chiede. Ne discuteremo a partire dalle prossime settimane».

Andrea Gatta

PAG 11

ITALIANI DISCRIMINATI

Case popolari ai rom e i torinesi stanno in coda

Mentre continuano gli arrivi dalla Francia si scopre che 60 famiglie nomadi hanno un alloggio a canone agevolato. Prosegue la politica lassista di Palazzo civico: il campo di Strada Aeroporto doveva essere sgomberato entro giugno

Una casa per tutti, zingari compresi che hanno ottenuto 60 appartamenti Atc a canone agevolato e forse ne riceveranno altre se arriveranno i fondi dal Comune. Un ceffone non inatteso, l'agenzia per la casa da tempo assegna alloggi ai rom senza ostacoli particolari anche se non sarà mai abbastanza chiaro se lo scavalco degli stranieri sugli italiani è una percezione o un'ingiustizia vera e propria che non contempla eccezioni al capitolo emergenza abitativa. Quando il carteggio per la concessione di un appartamento sbarca a Palazzo civico l'amministrazione verifica se chi fa domanda ha i titoli o condizioni di reddito sulla soglia di povertà per ricevere le chiavi di casa ma spesso sono gli assistenti sociali che segnalano situazioni particolari come quelle dei nomadi, i quali finiscono per mettere la freccia sui torinesi. A Palazzo civico un'interrogazione del consigliere Agostino Ghiglia farà luce su quello che accade.

a pagina 3

Una casa per tutti, zingari compresi che hanno ottenuto 60 appartamenti Atc a canone agevolato e forse ne riceveranno altre se arriveranno i fondi dal Comune. Un ceffone non inatteso, l'agenzia per la casa da tempo assegna alloggi ai rom senza ostacoli particolari anche se non sarà mai abbastanza chiaro se lo scavalco degli stranieri sugli italiani è una percezione o un'ingiustizia vera e propria che non contempla eccezioni al capitolo emergenza abitativa. Quando il carteggio per la concessione di un appartamento sbarca a Palazzo civico l'amministrazione verifica se chi fa domanda ha i titoli o condizioni di reddito sulla soglia di povertà per ricevere le chiavi di casa ma spesso sono gli assistenti sociali che segnalano situazioni particolari come quelle dei nomadi, i quali finiscono per mettere la freccia sui torinesi. A Palazzo civico un'interrogazione del consigliere Agostino Ghiglia farà luce su quello che accade in Comune ogni volta che un nomade fa domanda per una casa popolare o gli assistenti sociali segnalano condizione estreme dai campi abusivi da dove naturalmente i casi fioccano a ritmo industriale. È giunta l'ora anche per Chiampa e per le associazioni sinistroidi di dare un giro di vite a 360 gradi sulla questione rom. Non è più tollerabile né accettabile, a maggior ragione in un periodo difficile come questo, in cui tanti padri di famiglia torinesi perdono il

lavoro o sono in cassa integrazione, che a Torino ci siano oltre sessanta case popolari assegnate agli zingari. Il mantra del centrodestra è sempre lo stesso da anni: niente casa agli zingari, ma a quanto pare sembra inarrestabile l'emorragia di piccoli e grandi favori sotto forma di servizi e agevolazioni per gli zingari, soprattutto rom romeni. Naturalmente a Palazzo civico sono perfettamente al corrente di ciò che accade dentro e fuori i campi. Sul fronte minorile la situazione è drammatica: il tasso di dispersione scolastica nonostante gli sforzi continua ad essere altissimo, intorno al 30 per cento il che significa che un bambino su tre non frequenta la scuola. Ghiglia batte lo stesso tasto: «Devono restituire le case ai torinesi che qui sono nati, da sempre pagano le tasse e rispettano le regole. È ora di mettere in pratica la tolleranza zero verso chi ruba, delinque, favorisce la prostituzione e manda i figli ad elemosinare, invece che a scuola. Grazie alla politica lassista, marchio di fabbrica di Chiampa e della sinistra nostrana, a Torino rom e zingari hanno trovato il Paese del Bengodi, la voce si è diffusa e gli arrivi dalla Francia sono ormai all'ordine del giorno». In questi giorni sarà presentata un'interrogazione per raccogliere informazioni su queste oltre sessanta famiglie rom, se hanno un'occupazione, quanti figli hanno, con quale criterio sono stati scelti per l'assegnazione di questi alloggi, in quale campo nomadi han-

no vissuto e se ne hanno rispettato i regolamenti. Il 15 settembre dovrebbe iniziare l'opera di bonifica dei campi di lungo Stura Lazio dove sarà impegnata anche l'Amiat, ma intanto in città continua lo stullicidio di arrivi di Rom dalla Francia, fino a una settimana fa il conto era arrivato a una ventina salito a 50 nelle ultime ore. Fa riflettere un dato: nel marzo 2009 il Comune aveva modificato il regolamento sui campi impegnandosi ad avviare un percorso di «rilocalizzazione dell'area per l'individuazione e allestimento di un nuovo sito con capienza fino ad un massimo di 200 unità, che dovrà essere attivato entro il primo semestre 2010», un piano che naturalmente è fermo e non sembra neanche destinato a muoversi a breve. Il regolamento prevedeva lo smantellamento del campo di Strada Aeroporto dove oggi vivono 220 persone che arrivano a 250 nei periodi di visita da parte dei parenti. Le intenzioni del Comune erano lodevoli, parole flautate avevano corredato il piano teso al «superamento dei campi attraverso una graduale ma progressiva diminuzione dei nomadi individuando soluzioni abitative diffuse sul territorio, per chi intraprende percorsi di integrazione sociale, anche attraverso la promozione e il riconoscimento di progetti sperimentali attuati attraverso la collaborazione con il privato sociale e la corresponsabilizzazione degli stessi Rom e Sintì». A distanza di un anno non è cambiato niente.

[Aco]

AA3

SOSPETTO In Sala Rossa Ghiglia chiede di fare luce sulla vicenda degli affitti con un'interrogazione